

MISTERI DOLOROSI (MARTEDI E VENERDI)

Primo Mistero Doloroso: L'agonia di Gesù nel Getsemani.

«Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsemani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". E, avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!"» (Mt 26, 36-39).

INTENZIONE: PER gli ammalati

PER LA MEDITAZIONE DI GRUPPO

I martiri di Tibhirine

Fin dal mese di ottobre del 1993, il Gruppo islamico armato (GIA) inizia le sue azioni belliche contro gli stranieri che risiedono in Algeria. Tre agenti consolari vengono sequestrati e poi rimessi in libertà, con un messaggio angosciante: tutti gli stranieri devono abbandonare il paese nel giro di un mese. Alla scadenza, il GIA assassina quattro stranieri per attestare la serietà dell'avvertimento.

Il numero delle vittime e degli attentati cresce in maniera vertiginosa. E l'onda delle uccisioni non si ferma.

Il 25 novembre dello stesso anno, i vescovi d'Algeria interpretano con una sorprendente lucidità contemplativa il senso profondo di ciò che stanno vivendo. Essi scrivono:

Desideriamo realizzare, in Algeria, l'alleanza di Dio con tutti gli uomini, quell'alleanza di cui la Bibbia ci ha fatto scoprire il senso attraverso la storia della salvezza [...] Il popolo, per il quale siamo chiamati a consacrare la nostra vita, si riconosce in un cammino religioso diverso dal nostro, quello dell'islam. L'offerta della nostra vita passa al di là delle barriere che costituiscono le differenze d'identità religiosa. Essa testimonia inoltre un progetto di Dio che riguarda tutta l'umanità e che tende a realizzare la sua comunione tra tutti gli uomini.

Nella notte tra il 26 e il 27 marzo del 1996, padre Christian de Chergé e altri sei monaci trappisti vengono rapiti dal monastero di Tibhirine. Saranno ritrovati morti due mesi dopo. La versione ufficiale parla di un sequestro operato dal GIA e concluso con la decapitazione degli ostaggi. I religiosi francesi furono presentati e venerati come nuovi martiri dell'islam. Ma i dubbi iniziarono presto a circolare. Solo le insistenze del procuratore generale dell'ordine cistercense Armand Veilleux permisero di scoprire che dentro le bare c'erano solo le loro teste. Poi la rivelazione-bomba: un generale francese in pensione, addetto militare in Algeria all'epoca dei fatti, raccontò ai giudici un'altra verità. I monaci erano stati falciati dai colpi di mitra sparati da un elicottero dell'esercito algerino. Dall'alto erano stati scambiati per jihadisti. Resisi conto dell'errore, i militari allestirono una macabra messa in scena, decapitando i religiosi e facendo sparire i loro corpi, crivellati di proiettili. Quindi attribuirono la responsabilità del massacro al GIA.

I martiri ci invitano a proseguire nell'evangelizzazione e a confessare fino alla fine la nostra fede nell'amore. I monaci di Tibhirine uccisi sono: Christian de Chergé, Luc Dochier, Christophe Lebreton, Bruno Lemarchand, Michel Fleury, Célestin Ringiard, Paul Favre-Miville. Tra loro, spicca il priore della comunità, frère Christian de Chergé, 59 anni, monaco dal 1969, in Algeria dal



1971. È la personalità forte, umanamente e spiritualmente, del gruppo. Figlio di un generale, ha conosciuto l'Algeria durante tre anni della sua infanzia e ventisette mesi di servizio militare in piena guerra d'indipendenza. Dopo gli studi presso il seminario dei carmelitani a Parigi, diventa cappellano del Sacré Coeur di Montmartre. Ma entra ben presto nel monastero di Aiguebelle per raggiungere Tibhirine nel 1971. È lui che fa passare l'abbazia allo statuto di priorato per orientare il monastero verso una presenza di «oranti in mezzo ad altri oranti». Aveva una conoscenza profonda dell'islam e una straordinaria capacità di esprimere la vita e la ricerca della comunità.

Nessuno di loro desiderava il martirio. Essi amavano la vita e temevano la morte. Ma avevano coscientemente ed esplicitamente accettato la morte, se questa fosse stata la volontà di Dio. In una lettera circolare all'ordine del 21 novembre 1995 avevano scritto: «La morte brutale – di uno di noi o di tutti insieme – non sarebbe che la conseguenza di aver scelto di vivere nella sequela di Cristo».

Non si tratta di sette testimonianze date individualmente, benché ciascuno di essi avesse una forte personalità. Si tratta della testimonianza di una comunità, profondamente radicata nella società algerina. Fin dagli inizi, questa comunità instaurò delle relazioni di amicizia e di collaborazione con la popolazione locale che, in qualche modo, la adottò. I legami creatisi permisero alla comunità, benché composta totalmente da francesi, di attraversare senza difficoltà eccessive la guerra di Algeria. La natura della testimonianza di questi monaci fu di comunione a vari livelli: con Dio nella preghiera contemplativa; tra fratelli dentro una comunità; di questa comunità con i vicini; di credenti con altri credenti.

Christian, in riferimento alla proibizione divina di uccidere, trae tre conseguenze: la possibilità del martirio, la necessità di pregare per i nemici e la grazia di poter perdonare. Non per niente, «Perdono» (Ar Rahaman) è il primo nome di Dio nella litania dei 99 nomi divini della tradizione musulmana.

PADRE NOSTRO – 10 AVE MARIA – GLORIA

Secondo Mistero Doloroso: La flagellazione di Gesù.

«Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi » (Gv 19,1-3).

Intenzione: per gli anziani delle nostre comunità

PER LA MEDITAZIONE DI GRUPPO

Alcide de Gasperi

Nato a Pieve Tesino (TN) il 3 aprile 1881, quando il Trentino appartiene ancora all'Impero asburgico, Alcide De Gasperi è stato un protagonista della rinascita democratica dell'Italia e dell'unificazione europea. Il giovane De Gasperi muove i primi passi della sua carriera nella vita politica austriaca. Assunta la direzione del quotidiano della diocesi di Trento «La Voce Cattolica», ne cambia il nome in «Il Trentino», perché il giornale possa svolgere una più libera azione politica e sociale.



Eletto al Parlamento di Vienna, al passaggio del Trentino all'Italia, egli prosegue il suo impegno nel Partito popolare italiano. Deputato del Parlamento italiano nel 1921, nel 1923 diviene segretario del partito, succedendo a don Luigi Sturzo. L'avvento del fascismo segna, però, l'interruzione brusca della sua militanza attiva.

Nel 1926 il Partito Popolare è sciolto; nello stesso anno De Gasperi viene arrestato insieme con la moglie e condannato per la sua attività politica a quattro anni di reclusione. Sconta 16 mesi e poi viene assunto alla Biblioteca Vaticana. Nell'isolamento e nella solitudine lo sorreggono la fede e l'affetto della famiglia.

Con la caduta del fascismo e la fine della guerra, egli riprende l'attività politica: nel 1944 è eletto segretario politico della Democrazia cristiana e dal 1945 al 1953 è presidente del Consiglio, contribuendo in modo significativo all'uscita dell'Italia dall'isolamento internazionale. Un'amarezza accompagna, tuttavia, gli ultimi anni del suo impegno.

Nel 1952, in alcuni ambienti cattolici, si prospetta per le elezioni amministrative del comune di Roma un'alleanza elettorale che coinvolga anche le destre. De Gasperi si oppone decisamente a questa ipotesi per motivi morali, per il suo passato antifascista ed anche per sostenere la sua visione laica dello Stato. Egli resiste sulle sue posizioni, nonostante le pressioni che da più parti salgono. Il cartello elettorale non si realizza, ma De Gasperi paga il suo atteggiamento con il rifiuto dello stesso Pio XII di un'udienza privata in occasione del trentennale delle nozze. Con profondo dolore, come cristiano, accetta la decisione, benché non sappia come giustificarla; come presidente del Consiglio, però, si sente ferito nella dignità e l'autorità che rappresenta e della quale non si può spogliare nei rapporti privati, provando «stupore per un rifiuto così eccezionale».

Convinto sostenitore della necessità di una integrazione europea, Alcide De Gasperi muore il 19 agosto 1954 nella sua casa di Sella di Valsugana. La sua scomparsa improvvisa, lontano dal clamore, suscita vasta commozione in tutta Italia; il lungo tragitto in treno con cui la salma raggiunge Roma per le esequie di Stato è rallentato da numerose soste impreviste, perché la folla accorre da ogni parte per rendere omaggio alla salma.

«Se è vero, come scriveva il Bergson, che l'essenza della democrazia è la fraternità, converrà anche ammettere con lui che la democrazia è di essenza evangelica.

E se il regime democratico, veramente e liberamente attuato, è tale da lasciare agire e fiorire il fermento evangelico del cristianesimo, noi abbiamo diritto di sperare che tale energia dinamica feconda e nobilita la democrazia e sommuova e rinnovi tutta la civiltà; abbiamo il diritto di sperare e abbiamo anche il dovere di offrire alla democrazia il contributo della nostra filosofia, della nostra morale e della nostra tradizione.

Tale contributo è molteplice e vario secondo le età e secondo le nazioni. Alcuni elementi, però, propri della vita personale dell'uomo, esercitano ovunque una pressione costante sulla vita sociale, purché essa si muova in regime di libertà. Il cristianesimo, ad esempio, introduce nella vita spirituale dell'uomo lo sforzo verso la perfezione, cioè lo sforzo per la liberazione interiore, proprio dei figli di Dio, i quali, ricorda san Tommaso, agiscono come liberi e non sono schiavi.

Questo spirito di emancipazione si riflette anche nella vita sociale e trova modo di espandersi nel regime di libera democrazia. Un altro elemento costitutivo è il concetto dell'uomo come persona umana. Durante la guerra e nel corso della polemica mondiale contro il nazionalsocialismo ed i suoi derivati, credenti e non credenti si sono trovati tutti d'accordo nel difendere questo concetto, per cui l'uomo, come dice Maritain, è più un tutto che una parte.

Sempre più l'uomo si rende conto che egli non è soltanto una parte dello Stato, come l'ape è parte dell'alveare e la formica del formicaio. Quando la concezione dell'uomo come persona si affievolisce, l'organizzazione dello Stato tende a diventare collettivista e assoluta. Il senso della dignità della persona umana porta, invece, all'eguaglianza di fronte alla legge e nella organizzazione politica, cioè alla democrazia.

Il terzo e più forte impulso del cristianesimo è l'amore. L'amore si chiama socialmente fraternità ed esige lo spirito di sacrificio nel servizio della comunità. E qui siamo all'elemento più vitale.

(Le basi morali della democrazia, Conferenza pronunciata a Bruxelles il 20 novembre 1948, in A. De Gasperi, L'Europa. Scritti e discorsi, a cura di Maria Romana De Gasperi, Morcelliana, Brescia 2004).

PADRE NOSTRO – 10 AVE MARIA – GLORIA

Terzo Mistero Doloroso: L'incoronazione di spine.

«Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la corte. Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: "Salve, re dei Giudei!"». (Mt 27, 27-29)

Intenzione: per coloro che soffrono per l'ingratitudine e per i figli

PER LA MEDITAZIONE DI GRUPPO

Edith Stein

Nasce a Breslavia il 12 ottobre 1891, ultima di 11 fratelli. Muore nell'agosto del 1942 ad Auschwitz-Birkenau.

Significativa l'omelia di Giovanni Paolo II a Colonia, nel giorno in cui la proclama beata:

[Essa] porta nella sua intensa vita una sintesi drammatica del nostro secolo, una sintesi ricca di ferite profonde che ancora sanguinano, ma per la cui cura, fino ai giorni nostri, continuano a impegnarsi uomini e donne consapevoli della loro responsabilità; nello stesso tempo, la sintesi di una verità piena al di sopra dell'uomo, in un cuore che rimase così a lungo inquieto e inappagato fino a quando finalmente trovò pace in Dio» (1° maggio 1987).

Non sono né pochi né insignificanti gli strappi dolorosi che connotano la vita di Edith Stein, costellata di veri e propri sradicamenti: dalla sua famiglia e dalla sua amatissima madre, «modello di ogni virtù», come ella dirà di lei; dai suoi maestri, dai suoi allievi, dai suoi studi, dal suo popolo; dalla sua patria tedesca, che vede perseguitare i suoi fratelli di sangue fino all'annientamento; da ultimo, perfino dal suo monastero, che deve lasciare per non attirare su di esso l'ira dei persecutori.

E, alla fine, dalla vita stessa, che le viene brutalmente tolta con una morte anonima nella camera a gas di Auschwitz-Birkenau.

Se dovessimo tracciare una fotografia di Edith, dovremmo mettere in conto tutto questo. A partire dalle sue prime esperienze.



Bambina intelligente e vivacissima, ma orgogliosa e perfino caparbia, è spesso ferita quando si accorge che è apprezzata per la sua intelligenza, mentre sa che la bontà, imparata dalla madre, è assai più pregevole.

A 14 anni attraversa un periodo di inquietudine e di crisi: fino a lasciare la scuola e lo studio (a cui tanto teneva) e la casa stessa (va ad abitare ad Amburgo presso la sorella sposata). In questo periodo rivendica la sua autonomia; perde la fede della sua infanzia (anche per l'influsso delle idee che circolano in casa della sorella) e diventa atea. Smette di pregare. Ma ritrova il gusto dello studio, perseguito come mezzo per rispondere al senso della vita, alla ragione dell'esistenza e, soprattutto, alla ricerca di verità.

Possiamo chiamare questa ricerca la passione dominante della sua vita, l'anelito fondamentale che le farà dire più tardi: «La mia sete di verità era una preghiera continua».

Le qualità che potrebbero definirla sono ebrea, donna, filosofa, monaca carmelitana.

1. Ebreia

Edith non tacerà mai questa appartenenza di cui si sente fiera. Anche dopo essere divenuta cattolica e carmelitana. Questo profondo senso di appartenenza riemergerà con rinnovata forza d'amore, quando le SS verranno a cercarla, il 2 agosto 1942, nel Carmelo di Echt (in Olanda), dove si era rifugiata 4 anni prima. Alla sorella Rosa dirà infatti con determinazione: «Vieni, andiamocene per il nostro popolo». Sa bene che cosa comporti questo andare.

2. In difesa della donna

Il suo interesse per la realtà femminile appare già dagli anni liceali, in cui è accesa sostenitrice dei movimenti femministi dell'epoca. Emblematico è il saluto che le rivolgono alla festa d'addio del Liceo: «Uguaglianza della donna e dell'uomo, così gridano le suffragette, sicuramente le vedremo un giorno in un ministero».

3. La filosofa

È la sua ricerca della Verità a fare di lei una donna filosofa. La sintesi del suo pensiero matura negli anni dello studio e dell'insegnamento accanto al suo maestro Edmund Husserl. È significativo quanto scrive di lui: «Non ho preoccupazione per il mio caro maestro. Non mi è mai piaciuto pensare che la misericordia di Dio si fermi ai confini della Chiesa visibile. Dio è la Verità. Chi cerca la verità cerca Dio, che lo sappia o no».

4. Monaca carmelitana, martire

Entra nel Carmelo di Colonia nell'anno stesso (1933) in cui sale al potere il partito nazional-socialista, impedita ormai di svolgere la sua attività di ricerca e di docenza a causa delle sue origini ebraiche. Quando farà la vestizione religiosa, il 15 aprile 1934, prende il nome di Teresa Benedetta della Croce, quasi a dichiarare con questo nome (per un ebreo il nome indica l'essenza, l'appartenenza al suo popolo) la decisa volontà di imparare – e tradurre nella vita – la scienza della croce. Molte sue espressioni lo testimoniano: «La croce è la via che dalla terra conduce al cielo. Chi l'abbraccia con fede, amore, speranza viene portato in alto, fino al seno della Trinità».

Questa forte “spiritualità della croce” connota indubbiamente la sua vita carmelitana, in cui la preghiera si intensifica e in cui può continuare anche la sua attività scientifica.

Ma il clima esterno va peggiorando. Subito dopo la sua professione perpetua (21 aprile 1938), in seguito alla famosa “notte dei cristalli”, capisce che deve lasciare la comunità non solo per salvare

la propria vita, ma anche le consorelle. Per questo si trasferisce a Echt (questo Carmelo è una fondazione di Colonia) nel 1939.

Qui vive totalmente la vita carmelitana intensificando l'intimità con Cristo, crocifisso e redentore; con abbandono confidente, attraverso l'unione alla croce. Il desiderio della pace le fa chiedere di offrirsi vittima al cuore di Cristo, anche per il suo popolo.

Il 2 agosto 1942 Edith e la sorella Rosa vengono prelevate dalle SS e condotte al campo di Auschwitz-Birkemau. È l'ultima tappa. Forse Edith muore il 9 agosto 1942 nelle camere a gas.

È l'ultimo gesto di solidarietà con il suo popolo. È il suo ultimo atto d'amore. Forse l'aveva previsto quando, il 9 giugno 1939, nel suo testamento aveva scritto:

Fin d'ora accetto con gioia la morte che il Signore ha disposto per me, in totale adesione alla Sua volontà... Pregho il Signore di voler accettare la mia vita e la mia morte a Suo onore e gloria... Per il nostro santo Ordine... In espiazione dell'incredulità del popolo ebraico... Per la salvezza della Germania e la pace nel mondo... Per i miei parenti vivi e defunti. E per tutti coloro che Dio mi ha dato: che nessuno di loro vada perduto.

Forse sta qui, in questo suprema consegna di sé al crocifisso, la statura più autentica di Edith Stein, che riassume, in sintesi, ogni suo atteggiamento, espresso nelle parole, rivolte a un'amica, Petira Bruning: «Oggi so un po' più di allora che cosa vuol dire essere sposa del Signore nel segno della croce, anche se per intero non lo si capirà mai, perché è un mistero».

Questo mistero le è svelato nella camera a gas.

PADRE NOSTRO – 10 AVE MARIA – GLORIA

Quarto Mistero Doloroso: Il viaggio al Calvario di Gesù carico della croce.

«Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Condussero dunque Gesù al luogo del Golgota, che significa luogo del cranio» (Mc 15, 21-22).

Intenzione: per le persone sole, migranti e i poveri

Commento:

Vittorio Bachelet



Vittorio Bachelet fu ucciso il 12 febbraio 1980 all'Università «La Sapienza» di Roma, dove insegnava. Due giovani terroristi delle Brigate rosse lo avevano atteso al termine di una sua lezione. Per loro Bachelet rappresentava il potere: come vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura (Csm), carica che ricopriva dal 1976, egli era simbolo dello Stato. Non era così: tutto il suo impegno nelle istituzioni si mosse guardando al bene di tutti. E la sua esistenza racconta cosa significhi un servizio agli altri come accettazione di una responsabilità personale.

Si tratta di scelte maturate nel tempo; a partire dagli anni giovanili, quando Bachelet crebbe nelle organizzazioni cattoliche (la Fuci prima, il Movimento laureati poi), laureandosi nel 1947 ed

avviando il suo cammino in Università; il suo primo incarico come docente fu nel 1957. Le sue opere nel campo della giurisprudenza portano la cifra dell'impegno per la definizione di una vera città dell'uomo, ancorando complesse forme del vivere civile ai valori della nuova Costituzione. Negli anni Cinquanta egli cominciò a tendere una rete di legami e contribuì allo sviluppo di luoghi (circoli, associazioni, riviste) dove fosse possibile l'incontro, dove si progettasse senza contrapporsi, senza cercare un nemico a tutti i costi.

Fu un identico rispetto per le voci della storia che lo portò, negli anni '70, ad accogliere l'invito di chi gli chiese un impegno diretto nella vicenda politica (per breve tempo divenne consigliere democristiano al Comune di Roma), impegno che si trasformò poi nell'ultimo servizio, quello al Csm.

Ma qual è stata la solida radice di questo modo di servire e di vivere? Essa è data dalla profondità del suo rapporto con Dio, dalla fede serena e semplice di chi ha accolto seriamente il messaggio di sorprendente prossimità all'uomo incarnato da Gesù.

Sin dalla adolescenza possiamo riconoscere in Bachelet i percorsi di radicamento della sua scelta di fede, una fede mai sentita come privilegio o come bandiera di una parte, ma prima e sopra tutto come appello ad orientare l'intera vita nel dono totale di sé. A questa vocazione egli è stato sempre coerente, anche nei passi della vita quotidiana, nell'attenzione alle persone che ha incontrato, nello stile con cui ha costruito la propria famiglia (si sposerà nel 1951, ed avrà due figli).

La sua fu una fede innervata dalla narrazione della speranza cristiana. Egli sapeva che non si può fuggire dal proprio tempo, non serve idealizzare il passato, perché è qui, è adesso che il Signore ti chiede di voler bene, di costruire il bene. Questa fede incontrò l'evento del Concilio Vaticano II. E del Concilio, della sua non facile attuazione nella Chiesa italiana, Bachelet divenne intelligente protagonista. Negli anni in cui fu presidente dell'Azione cattolica italiana (1964-1973), egli seppe dar corpo all'esperienza di una Chiesa finalmente decisa ad abbattere gli steccati che la separavano dalla realtà circostante, una Chiesa desiderosa di servire l'uomo, tutto l'uomo. Con Bachelet l'Ac, divenne principalmente spazio di formazione di coscienze libere, capaci di dire di sì al Signore amando il proprio tempo, e non avendone paura. Un tale percorso fu raccolto sotto il termine di scelta religiosa, una scelta che da Bachelet ebbe origine e forza. Ma questo suo percorso di impegno nelle strutture della Chiesa non fu che una modalità della decisione di camminare, da credente, nella storia.

E la conformazione alla vocazione ricevuta fu chiara e drammaticamente espressa proprio con la sua morte, e dalla sua morte in poi, quando egli divenne per tutti – per le coscienze dei terroristi, per una nazione attonita e commossa di fronte alle parole di perdono pronunciate dal figlio ai suoi funerali – segno comprensibile della riconciliazione cristiana. Divenne luce, proprio quando tutto sembrava precipitare nel buio.

«La realtà umana in cui siamo chiamati a vivere e ad operare è una realtà straordinariamente ricca; ma, come in tutte le fasi di passaggio, si presenta come radicalmente ambigua, aperta ad ogni speranza ed insieme ad ogni timore. Noi sentiamo oscuramente di essere impari al compito che è nostro in questa svolta della storia umana che conclude una fase della sua civiltà aprendone una nuova, ancora neppure abbozzata, ma del cui parto l'umanità già soffre il travaglio. Eppure a noi, a queste nostre generazioni, è affidato il compito di trasformare le possibilità in realtà, di allontanare i pericoli, di trasformare l'incerto destino in destino di speranza. Sappiamo ormai che lo sviluppo tecnico e quello economico, culturale, sociale non bastano a garantire questa speranza: essi sono necessari per gli uomini, e via via che si realizzano rendono più evidenti le ingiustizie, più assurde le guerre, più incomprensibili le ragioni di pura forza, più urgenti le profonde

trasformazioni che consentano a tutti gli uomini di tutte le razze, di tutte le condizioni, di tutte le classi, di tutti i continenti, di vivere una vita umana e di essere corresponsabili del proprio destino [...]. Ma c'è anche qualche cosa di più profondo di cui gli uomini di oggi hanno bisogno: qualche cosa che capovolga la logica spietata che porta a distruggere la vita nei conflitti di interesse e di odio, a considerare normale, – come già si sente dire – l'uccisione degli irreparabilmente malati e dei vecchi che siano di peso per le famiglie e per la società, a torturare di nuovo gli uomini in pieno secolo ventesimo: la logica terribile del paganesimo razzista del nazismo che si ripropone nel paganesimo edonista della società dei consumi. Certo, il cristiano deve ogni giorno faticare e donarsi perché ad ogni problema umano sia data soluzione e gli uomini siano via via liberati da ogni ingiustizia e da ogni oppressione: mancherebbe di coerenza se non lo facesse. Ma il cristiano ha anche e soprattutto una forza, un compito, di cui la Chiesa è portatrice attraverso le generazioni. E contrariamente a quanto molti sembrano credere, anche gli uomini di questa città secolarizzata hanno nel loro spirito una voce che chiama Abba, Padre, ed oscuramente intendono che senza quella Paternità non vi è neppure speranza quaggiù. Perché "per quanto possa sembrare paradossale, la via più breve tra l'uomo e l'uomo passa attraverso Iddio": lo diceva – l'ho ricordato altra volta – in un momento drammatico della storia della Chiesa tedesca perseguitata dal nazismo, il card. Faulhaber».

PADRE NOSTRO – 10 AVE MARIA – GLORIA

Quinto Mistero Doloroso: Gesù è crocifisso e muore in croce.

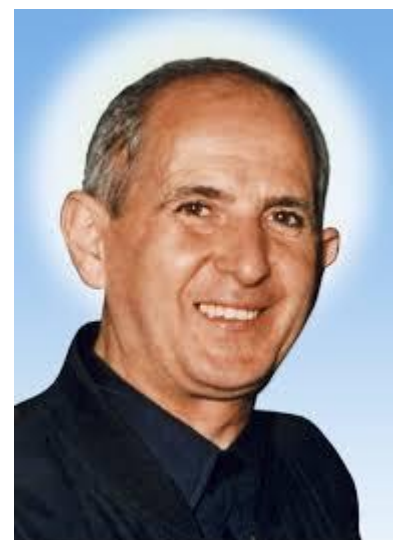
«Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"... Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Detto questo spirò» (Lc 23, 33-46).

Intenzione: per i nostri defunti

Commento:

Giuseppe Puglisi (don Pino)

Giuseppe Puglisi nasce a Palermo il 15 settembre 1937. All'età di sedici anni, avverte la vocazione al sacerdozio. Nel 1960 è ordinato presbitero. Grazie ad una collega di scuola, conosce il movimento ecclesiale «Crociata del Vangelo», nel quale entrerà a far parte. Nel 1964 don Pino esercita il ministero nella borgata di Romagnolo, adoperandosi sollecitamente per la gente. Nel 1967 lo troviamo cappellano ed insegnante di religione presso un istituto dell'ENAOLI. L'anno seguente viene nominato vice-assistente della GIAC. Nel 1970 è nominato parroco a Godrano (PA). In questo paesino don Pino, conducendo vita estremamente sobria e povera, si spende per gli abitanti dilaniati da faide familiari, predicandovi la riconciliazione e il perdono e adoperandosi perché i giovani possano frequentare le scuole superiori. Nel 1978 don Pino, nominato pro-rettore del Seminario arcivescovile minore, dà inizio alla convivenza con alcuni giovani in ricerca. L'anno successivo è nominato direttore del Centro diocesano vocazioni. Notevole, per qualità, è il lavoro svolto da don Puglisi nel campo vocazionale diocesano e, in



seguito, regionale, in piena sintonia con le direttive provenienti dal Centro nazionale vocazioni. Nel 1986 la Conferenza episcopale siciliana lo conferma direttore del Centro Regionale Vocazioni. Nel 1990 è nominato assistente diocesano della FUCI. Nonostante la considerevole mole di impegni pastorali, Puglisi non cessa di accompagnare spiritualmente tanti giovani e adulti, nonché gruppi di famiglie e di coppie. Nel settembre dello stesso anno, è nominato parroco a Brancaccio. Considerate le innumerevoli carenze del quartiere, don Puglisi si adopera perché sorgano una scuola media inferiore, un presidio sanitario e una biblioteca. Nel contempo organizza corsi di alfabetizzazione, di teologia di base e di formazione al volontariato, coinvolgendo anche i membri della FUCI. Nei mesi seguenti fonda il Centro di accoglienza Padre nostro, per svolgere attività ludico-educative al fine di togliere i bambini dalla strada e strapparli così dalla mano della mafia, affermando una cultura evangelica della legalità. Per tutta l'attività di evangelizzazione e promozione umana del quartiere, don Pino subirà numerose minacce, lettere intimidatorie, telefonate anonime e anche percosse. L'ostilità subita non lo fa mai indietreggiare nel ministero presbiterale a favore degli abitanti della parrocchia e continuamente, invita i mafiosi a dialogare con lui e ad adoperarsi per il bene del quartiere. Nell'ottobre 1992 è chiamato a svolgere il servizio di direttore spirituale dell'appena avviato Corso propedeutico del Seminario, pur mantenendo l'ufficio di parroco. Dal dicembre 1992 all'aprile 1993 organizza una serie di incontri nella sede della FUCI su: Itinerario per una catechesi sul Padre Nostro a confronto con la cultura e la mentalità mafiosa. Il 15 settembre 1993 – giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno – don Pino viene ucciso dalla mafia. Ai funerali parteciparono migliaia di persone. Dal 1999 è in corso il processo di beatificazione per il riconoscimento del martirio di don Pino.

I tratti spirituali della sua persona possono essere così riassunti: povertà, sobrietà e mitezza; radicamento nella Parola; servizio alla Chiesa; disponibilità all'ascolto di ogni uomo. Don Pino, infine, con l'offerta della vita, ha testimoniato che la paura non può costituire la definitiva parola del credente in Cristo. Pur consapevole dei reali pericoli che una vita autenticamente cristiana comporta, don Puglisi non ha indietreggiato da quanto esigito dal ministero:

Certo la testimonianza cristiana è una testimonianza che va incontro a difficoltà, una testimonianza che diventa martirio [...]. Dalla testimonianza al martirio il passo è breve, anzi è proprio questo quello che dà valore alla testimonianza [...]. Per il discepolo testimone è proprio quello il segno più vero che la sua testimonianza è una testimonianza valida (G. Puglisi, Testimoni della speranza, in «Presenza del Vangelo», 1991, n. 5, pp. 10.13-14).

PADRE NOSTRO – 10 AVE MARIA – GLORIA

SALVE REGINA

LITANIE LAURETANE

Signore, pietà
Cristo, pietà
Signore, pietà.
Cristo, ascoltaci.
Cristo, esaudiscici.

Padre del cielo, che sei Dio,
Abbi pietà di noi.

Figlio, Redentore del mondo, che sei Dio,
Spirito Santo, che sei Dio,
Santa Trinità, unico Dio,

Santa Maria,
prega per noi.
Santa Madre di Dio,
Santa Vergine delle vergini,
Madre di Cristo,
Madre della Chiesa,
Madre della Misericordia,
Madre della divina grazia
Madre della Speranza,
Madre purissima,
Madre castissima,
Madre sempre vergine,
Madre immacolata,
Madre degna d'amore,
Madre ammirabile,
Madre del buon consiglio,
Madre del Creatore,
Madre del Salvatore,
Madre di misericordia,
Vergine prudentissima,
Vergine degna di onore,
Vergine degna di lode,
Vergine potente,
Vergine clemente,
Vergine fedele,
Specchio della santità divina,
Sede della Sapienza,
Causa della nostra letizia,
Tempio dello Spirito Santo,
Tabernacolo dell'eterna gloria,
Dimora tutta consacrata a Dio,
Rosa mistica,
Torre di Davide,

Torre d'avorio,
Casa d'oro,
Arca dell'alleanza,
Porta del cielo,
Stella del mattino,
Salute degli infermi,
Rifugio dei peccatori,
Aiuto dei migranti,
Consolatrice degli afflitti,
Aiuto dei cristiani,
Regina degli Angeli,
Regina dei Patriarchi,
Regina dei Profeti,
Regina degli Apostoli,
Regina dei Martiri,
Regina dei veri cristiani,
Regina delle Vergini,
Regina di tutti i Santi,
Regina concepita senza peccato originale,
Regina assunta in cielo,
Regina del santo Rosario,
Regina della famiglia,
Regina della pace.

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,
perdonaci, o Signore.

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,
ascoltaci, o Signore.

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo,
abbi pietà di noi.

Prega per noi, Santa Madre di Dio.
E saremo degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

Concedi ai tuoi fedeli,
Signore Dio nostro,
di godere sempre la salute del corpo e dello
spirito,
per la gloriosa intercessione
di Maria santissima, sempre vergine,
salvaci dai mali che ora ci rattristano
e guidaci alla gioia senza fine.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

